



L'amante inglese (2009)

Una pellicola tesa e asciutta dalla cruda lucidità di sguardo.

Un film di Catherine Corsini con Sergi López, Aladin Reibel, Michèle Ernou, Berta Esquirol, Daisy Broom, Alexandre Vidal, Bernard Blancan, Yvan Attal. Genere Drammatico durata 85 minuti. Produzione Francia 2009.

Uscita nelle sale: venerdì 5 marzo 2010

L'inglese Suzanne è sposata ad un ricco medico francese ma s'innamora perdutamente di un operaio spagnolo senza soldi. Il marito le dichiara allora una guerra economica, che la mette in ginocchio.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Una villa nella Francia del Sud. Un medico, Samuel, e la moglie, Suzanne, che decide a quarant'anni di rimettersi al lavoro come fisioterapista. Mentre segue i lavori di costruzione del suo nuovo ambulatorio, conosce Ivan, un operaio di origine catalana, che è stato in prigione e vive di lavoretti precari. La passione tra i due è tale che Suzanne lascia tutto quel che ha per vivere con lui, ma il marito le dichiara guerra e la priva di ogni mezzo di sussistenza.

'L'amante inglese', traduzione impoverente dell'originale 'Partir', non enuncia nessun nuovo teorema sul triangolo marito-moglie-amante e non è citando a man bassa Truffaut, dal quale prende a prestito con successo la musica de 'La signora della porta accanto', o Flaubert (anche la sua Emma Bovary era moglie di un medico), che il film si alza magicamente dalla sua medietà. Non accade.

Eppure è proprio nel rifiuto del costume melodrammatico e nella sua cruda lucidità di sguardo che la pellicola di Catherine Corsini trova un suo carattere. Non certo nella storia d'amore tra la signora e il proletario, ma nel modo in cui un vertice di questo triangolo, la casella del marito, viene portato in su fuori misura, abbandonando gli altri due a terra, letteralmente. La regista punta il dito contro la condizione sfavorita della donna, economicamente ricattabile e (ancora letteralmente) imprigionabile in un film privo di grandi sottotesti, evidentemente, diremmo quasi superfluo, se non fosse per una fattura tesa e asciutta, che scarta la noia, e per qualche interessante luce sinistra che emana dalla coppia Yvan Attal/Kristin Scott Thomas e permette, per esempio, la scena hitchcockiana del marito che aiuta la donna che ha distrutto a bere, per rimettersi in piedi.

Ma proprio perché lo scarto rispetto al meló da feuilleton è stato già effettuato, anche con la proposta di un'eroina che rifiuta di piangersi addosso, non si comprende fino in fondo la scelta di un finale improntato ad un revanscismo femminile che è brutta copia di quel maschilismo d'antan rappresentato da Samuel. Un gesto vano in partenza, che il finalissimo si premura di chiudere, di fermare di un'unica interpretazione possibile, nuovamente nell'ottica pessimistica dell'impossibilità e dell'equazione amore uguale follia uguale distruzione.